

## **Un'associazione funziona quando...**

**Matteo Truffelli, presidente nazionale AC**

Desidero anzitutto salutarvi e ringraziarvi per l'invito che mi avete rivolto e per la vostra presenza.

Sono reduce dal Convegno Ecclesiale di Firenze, che è stata una bella esperienza di Chiesa, e di Chiesa sinodale, come ci sta insegnando a pensare Papa Francesco. Questi giorni così intensi e questa esperienza così bella sono stati sicuramente faticosi, ma allo stesso tempo mi hanno lasciato un forte entusiasmo.

Ho accettato con grande piacere il vostro invito, per molte ragioni. Ne cito solo alcune.

In primo luogo, all'AC di Bologna sono affezionato: abbiamo vissuto insieme tanti momenti e conosco tante persone a cui sono legato. Sicuramente è una gioia particolare ritrovare don Giancarlo, con cui abbiamo condiviso un'esperienza di sei anni, io come delegato regionale, lui come assistente. Inoltre, incontrare le associazioni locali, la Chiesa ancora tanto ricca e ancora vitale che c'è in ogni diocesi, è sicuramente quanto di più bello possa fare una persona che ha assunto l'incarico di Presidente nazionale dell'Azione Cattolica. Un incarico che comporta fatiche e impegni, ma anche molte gioie. E tra le gioie, la più grande è proprio quella di incontrare concretamente la realtà della nostra Associazione e comunque stupirsi ogni volta di scoprire ancora una Chiesa così vera e capace di tanta vitalità.

Sono particolarmente contento, poi, di essere qui in questo momento particolare per la Chiesa di Bologna, che recentemente ha visto la nomina di Mons. Zuppi. Poche ore fa ho avuto il piacere di incontrarlo e sono certo che sarà un grande Arcivescovo.

### **L'AC funziona quando è associazione**

Riguardo al tema da affrontare stasera, *Un'associazione funziona quando*, la prima risposta che do contiene tutte le altre e solo apparentemente è banale: l'Azione Cattolica funziona quando è realmente un'associazione, e cioè quando si ricorda di essere un'associazione, si pensa e si vive come tale.

Ciò significa che l'AC funziona se è fatta da laici che scelgono consapevolmente di condividere la missione evangelizzatrice della Chiesa, e scelgono di farlo appunto da associati, non ognuno per sé, in ordine sparso. E questo vale per i laici dentro la parrocchia, dentro la diocesi, dentro la Chiesa italiana.

L'AC, dunque, funziona laddove ci sono laici che decidono di assumersi la responsabilità della vita della Chiesa e scelgono di farlo insieme, non semplicemente da laici ma da laici associati. Se è così, l'AC diventa immediatamente segno, ma anche forma concreta di un modo di pensare e di vivere la Chiesa, che è quello che ci ha insegnato il Concilio e su cui insiste tanto Papa Francesco: una Chiesa intesa come Popolo di Dio che cammina insieme; una Chiesa che sa che il compito di evangelizzare non spetta a qualcuno o a pochi, ma a tutto il Popolo di Dio.

#### *Un'AC che costruisce legami buoni*

Questa premessa comporta alcuni corollari.

Se l'AC funziona è autenticamente associazione allora funziona quando costruisce, quando vive, quando progetta e realizza cammini comuni, o meglio quando è un cammino comune, è Chiesa che cammina insieme, e cioè sinodale.

Papa Francesco insiste molto, e lo ha fatto anche al Convegno Ecclesiale di Firenze, sull'idea di una Chiesa sinodale. Lo stesso termine Sinodo, del resto, significa appunto camminare insieme. Un'AC che è associazione è quindi un'AC che costruisce, custodisce e valorizza legami buoni di vita fra le persone e per le persone, accompagnandole e sostenendole nel loro camminare insieme nella vita, nel mondo, dentro la Chiesa.

#### *Un'AC capace di discernimento comunitario*

Inoltre, un'Azione Cattolica che si vive e si pensa come associazione fa continuamente esercizio di discernimento comunitario. Siamo associazione quando sappiamo che tutto ciò che riguarda la vita dell'associazione, della Chiesa, delle persone che ci sono affidate, del territorio nel quale siamo posti, va interpretato e vissuto solo attraverso una lettura profonda e attenta della realtà, realizzata in modo comunitario, mettendo insieme sensibilità, punti di vista, esperienze diverse per capire a fondo il proprio tempo, il proprio territorio, la vita delle persone che vivono accanto a noi, e cercare di comprendere insieme come tutto ciò ci interpella, ci chiama a fare scelte precise.

#### *Un'AC luogo di corresponsabilità*

Questo significa che l'associazione funziona quando è luogo di esercizio della corresponsabilità. La responsabilità in Ac, come in ogni ambito di vita, è sempre personale, ma la responsabilità personale in associazione esiste solo se è vissuta come una responsabilità che non riguarda solo noi stessi, ma che esercitiamo sempre insieme agli altri, come associati corresponsabili di ogni aspetto del nostro cammino, del nostro impegno comune.

### *Un'AC come esperienza che forma*

E ancora, l'Azione Cattolica funziona bene perché proprio essendo associazione è esperienza che forma. Il primo e fondamentale modo attraverso cui l'AC forma coscienze mature, responsabili, critiche è proprio l'“essere associazione”. Vorrei insistere su questo punto, perché è qui uno dei grandi equivoci che ruotano attorno all'Azione Cattolica. Spesso, infatti, essa viene pensata come una realtà che propone metodi formativi, mentre sappiamo bene che la nostra formazione, quella di ciascuno di noi che siamo qui presenti questa sera, non è dipesa tanto dai singoli cammini percorsi, o dagli incontri di su questo o su quel tema, o dalle guide, pur bellissime, predisposte dal Centro nazionale utilizzate dai nostri educatori. Ciò che ha veramente formato ciascuno di noi, e ciò che ci caratterizza come laici divenuti maturi in associazione, è l'essere cresciuti in quel modo di essere Chiesa che dipende dal nostro essere associazione, essere laici che insieme camminano dentro il mondo e dentro la chiesa, insieme condividono legami di vita buona, insieme progettano e verificano le proposte dell'associazione, insieme si prendono cura della vita di persone, famiglie, comunità.

### **L'AC funziona quando è e costruisce una Chiesa sinodale**

Sulla base di queste premesse, si possono sviluppare alcuni aspetti.

Se è vero che l'AC funziona quando è associazione, allora funziona quando si fa ed è costruttrice di Chiesa Sinodale, cioè di Chiesa che sa di essere chiamata innanzitutto all'ascolto reciproco, alla costruzione di un cammino condiviso. Venti giorni fa, durante il Sinodo, per celebrare il 50esimo anniversario dell'istituzione dei Sinodi, in aula Paolo VI ha avuto luogo un momento pubblico al quale il Consiglio Nazionale ha potuto partecipare. In quella occasione il Papa ha tenuto un discorso, che credo sia uno di quelli fondamentali del suo pontificato. In esso ha spiegato chiaramente che la prima cosa che è chiesta alla Chiesa

in questo momento è essere Chiesa sinodale, Chiesa dell'ascolto al proprio interno e Chiesa dell'ascolto nei confronti del mondo e del tempo nel quale viviamo.

Da questo punto di vista l'Azione Cattolica ha una responsabilità specifica, che discende proprio dal suo essere capillarmente radicata in tutto il corpo ecclesiale: l'AC sa farsi costruttrice di Chiesa sinodale quando è capace di divenire tessuto connettivo dentro la Chiesa e dentro la società, quando sa essere amalgama, quando tiene insieme le persone, le fa discutere, le fa anche litigare se occorre – come ha detto Papa Francesco a Firenze -, ma sempre camminando insieme.

### **L'AC funziona quando è radicata nella Chiesa locale, con lo sguardo rivolto alla Chiesa universale**

Proprio per questo, l'Azione Cattolica funziona bene quando è profondamente radicata nella Chiesa locale, quando il suo essere associazione è a servizio della Chiesa locale, della diocesi e della parrocchia, e cioè della Chiesa che vive là dove le persone vivono.

Essere associazione significa anche saper aiutare le nostre parrocchie a camminare al passo della diocesi e aiutare la nostra diocesi ad respirare con il respiro, e a volte anche la pesantezza e il disorientamento, delle nostre parrocchie.

Come AC abbiamo una potenzialità, un compito, un dovere ben precisi: divenire sempre più elemento che tiene insieme il cammino della diocesi. Essere radicati nella Chiesa locale significa essere radicati nella Chiesa e allo stesso tempo nel territorio: due elementi che non possano essere disgiunti.

Ancora. essere associazione significa anche un'altra cosa: significa essere completamente e profondamente, con "i piedi e le mani" nella Chiesa locale, ma al tempo stesso essere capace di camminare con la testa alzata, con lo sguardo volto al cammino della Chiesa universale. Essere associazione significa sapere che la mia Chiesa non finisce nel mio gruppo parrocchiale per i giovanissimi, o nel mio consiglio pastorale parrocchiale per gli adulti. Non finisce neppure nel mio paese, nella mia diocesi. La mia Chiesa ha un cammino universale, di cui come associazione siamo chiamati a sentirci parte e farci carico.

### **L'AC funziona quando è capace di tradurre concretamente l'*Evangelii gaudium***

Ma se dovessi dire in una sola parola quando l'AC di oggi funziona, la prima risposta vera, fondamentale, è che l'AC funziona oggi se è capace di farsi carico del disegno di Chiesa che Papa Francesco sta costruendo, se è capace di tradurre concretamente l'*Evangelii gaudium*

nella vita dei nostri quartieri, dei nostri paesi, delle nostre città. Papa Francesco ha un bel darci indicazioni e spronarci, ma se non siamo noi a tradurlo, questo disegno di Chiesa rimarrà astratto.

*Un'AC che sa farsi carico della vita di tutta la Chiesa, così come essa è*

L'AC, per la sua natura, la sua storia e la sua identità prettamente ecclesiale sa di avere una peculiare responsabilità nel tradurre concretamente *l'Evangelii gaudium* nella vita della nostra Chiesa. E per fare ciò deve farsi carico della vita di tutta la Chiesa, non accontentandosi di essere "minoranza profetica", di "correre avanti", mentre gran parte del corpo della Chiesa rimane con lo sguardo rivolto all'indietro. Essere associazione di Azione Cattolica ci dà questa responsabilità in più rispetto a tante altre realtà ecclesiali, che consiste proprio nel farsi carico di portare la Chiesa, tutta la Chiesa, nella direzione indicata dal Papa. Questo ci chiede anzitutto di essere costruttori di comunione, fattori di fermento di comunità con il Vescovo, con i pastori, con i parroci, con gli assistenti, con le altre realtà ecclesiali.

Tutto ciò implica la necessità di seguire un'altra grande lezione che viene dall'*Evangelii gaudium*, la quale ci dice con chiarezza che la realtà è superiore all'idea. Non siamo chiamati, cioè, a servire la Chiesa come la vorremmo, o a essere educatori di giovanissimi o di giovani come li vorremmo, o a relazionarci con parroci come li vorremmo, perché ciò che vorremmo di solito è qualcosa che disegniamo a nostra immagine e somiglianza. Siamo invece chiamati a farci carico della Chiesa così com'è, dei preti così come sono, dei laici così come sono, dei ragazzi così come sono. In un passaggio dell'EG, del resto, il Papa chiarisce che se si segue l'idea invece della realtà, si finisce per diventare sterili. L'Azione Cattolica, allora, funziona bene se sa farsi carico della realtà così com'è, senza sognarne una diversa.

*Un'AC che sa farsi carico del proprio tempo*

Ciò significa anche che l'AC funziona bene se sa farsi carico del nostro tempo, e cioè delle persone e della cultura del nostro tempo. Ancor più e meglio, se ha simpatia per il nostro tempo, se lo ama, se lo vive non rimpiangendo il passato o attendendo il futuro. L'AC funziona bene se è fatta di laici che vivono pienamente questo tempo, cogliendone certamente tutti i limiti, la drammaticità, la durezza, ma anche coltivando il bene che c'è e sapendolo far fruttare.

Essere associazione che coltiva legami buoni e che fa discernimento significa essere laici che insieme cercano di leggere in profondità il proprio tempo per capire come abitarlo facendo

crescere i semi di bene che sono posti al suo interno, significa voler bene al proprio tempo, avere simpatia per le persone e prendere a cuore la loro vita concreta.

*Un'AC che sa rinunciare alla logica del "si è sempre fatto così"*

Tutto questo implica la capacità di mettere sempre in discussione quanto si fa. Spesso in AC pensiamo che ciò che ha funzionato bene in altri tempi e occasioni potrà essere perpetuato all'infinito. Se però la vita delle persone sta cambiando, sotto tanti, tantissimi aspetti, l'associazione non può continuare a seguire la strada percorsa finora come se tutto fosse sempre uguale. Se oggi, ad esempio (ma è proprio solo un esempio), non soltanto i ragazzi e i giovani, ma anche gli adulti vivono in rete, sul digitale, è impossibile non abitare questo terreno. Non possiamo più pensare a un'associazione che, volendo farsi carico del proprio tempo, non sa parlarne la lingua.

### **L'AC funziona quando si mette in ascolto della vita delle persone, dandole unità**

Un'associazione che si sforza di aderire alla vita delle persone deve anzitutto mettersi autenticamente in ascolto delle persone, facendo capire loro che le esistenze che vivono sono per noi importanti, le abbiamo a cuore e le accogliamo nella loro concretezza, con le aspettative di bene, le difficoltà e i limiti che portano con sé.

Queste vite hanno innanzitutto bisogno di essere aiutate a compiere un esercizio oggi fondamentale: ritrovare unità, avere un centro di gravità. Come associazione, allora, abbiamo il grande compito di aiutare le persone a fare sintesi nella propria vita, trovando una chiave di volta in quella miriade di spinte divergenti che vive il laico oggi. Tante volte teorizziamo la necessità di curare di più la vita spirituale senza poi riuscire a dare corpo e senso a tutto questo. Ebbene, curare la vita spirituale delle persone significa anzitutto aiutarle a fare unità nella loro vita.

Tante volte mi viene posta la questione: "come si fa a fare il responsabile associati, a fare l'educatore, e poi a essere anche un bravo fidanzato e un bravo studente, e poi avere tempo per la famiglia, e magari coltivare i propri hobby, le amicizie...?". È una domanda che nasce da un modo di vedere questi elementi come separati tra loro, come pezzi diversi da incastrare, nasce dalla difficoltà dei giovani, ma non solo, a vivere ogni dimensione della loro vita in senso unitario.

Allo stesso modo, mi viene chiesto: "come fai a conciliare vita familiare, viaggi, università, servizio associativo?". L'unica risposta possibile è che queste dimensioni non vanno

conciliate, perché sono la mia vita. Credo che se aiuteremo le persone a fare questo esercizio, avremo fatto un buon passo avanti per formare laici maturi, consapevoli e responsabili, che vivono con intensità e generosità ogni dimensione della propria vita.

### **Un'AC che funziona sa attrarre e proporsi**

Se l'Azione è tutto questo, allora può essere anche un'associazione capace di attrarre le persone, di essere esperienza attrattiva.

Se sa camminare insieme, sa costruire legami buoni per la vita delle persone, sa renderle responsabili (e responsabili in quanto corresponsabili), se le forma, le educa, le fa crescere nella concretezza della loro vita, allora potrà essere anche una realtà capace di coinvolgere e potremo e dovremo avere il coraggio di proporla. E se siamo convinti che vivere l'esperienza dell'Azione Cattolica può essere decisivo per la vita di tante persone, così come l'è stata per noi, può essere decisiva per la vita della comunità nella quale siamo e delle persone a cui vogliamo bene, allora dobbiamo avere la responsabilità di fare in modo che anche altri possano fare questa bella esperienza. Dobbiamo offrire loro la possibilità di conoscere e sperimentare la bellezza di un'esperienza intensa di fede, di vita, di cammino condiviso.